

AGRICOLTURA

Si vota domenica 26 settembre, con orario di apertura dei seggi dalle 6 alle 22. «Basta recarsi nel proprio seggio elettorale con documento e tessera elettorale»

«Nelle prossime settimane saremo in città e nelle valli per dare ancora spiegazioni e rispondere alle domande dei cittadini che vogliono essere correttamente informati»

Biodistretto, un mese al referendum

Il Comitato promotore si mobilita per sollecitare tutti i cittadini a votare per raggiungere il quorum

DANIELE BENFANTI

Manca meno di un mese al referendum propositivo per l'istituzione del Distretto biologico del Trentino. Cinque settimane in cui il Comitato promotore (formato da una trentina di associazioni e realtà impegnate nel campo dell'ambiente e della sostenibilità) sarà impegnata nella campagna referendaria a ridosso del voto, dopo una battaglia di ideali e tenacia per non vedere insabbiato e stoppato l'obiettivo di trasformare tutta la provincia in un biodistretto. Si vota domenica 26 settembre, con orario di apertura dei seggi dalle 6 alle 22. **Fabio Giuliani** è il presidente del Comitato: «Ricordiamo a tutti i cittadini che si vota nei propri tradizionali seggi e elettorali proprio come per qualsiasi elezione amministrativa, con documento e tessera elettorale. Per essere valido, il referendum dovrà vedere la partecipazione di almeno il 40% degli aventi diritto, vale a dire circa 170.000 elettori». Se il quorum sarà raggiunto, e la metà più uno dei voti utili sarà stata a favore del Sì, la Provincia si impegnerà a «disciplinare su tutto il territorio agricolo trentino un distretto biologico, adottando iniziative legislative e provvedimenti amministrativi per promuovere la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare prevalentemente con metodi biologici». Compatibilmente con le norme nazionali ed europee e con i biodistretti già esistenti.

Sono passati più di tre anni da quando l'assemblea congressuale dei Verdi del Trentino approvò all'unanimità una mozione per promuovere questo referendum propositivo. «Ma già nella prima fase - precisa **Marco Boato**, membro dell'esecutivo e del consiglio federale dei Verdi/Europa Verde - decidemmo che non doveva trattarsi di un'iniziativa di partito ma di un progetto trasversale». Il Comitato si riunì più volte nel corso del 2019 e una sua delegazione ha avviato l'interlocuzione con la commissione provinciale istituita ad hoc. L'ultimo anno e mezzo dell'iter referendario è stato segnato dalla pandemia, che rischiava, per motivi oggettivi e strumentali, di in-



Fabio Giuliani, presidente del Comitato referendario



Gianluca Barbacovi: «Il Trentino non può essere tutto bio»



Sul Biodistretto del Trentino si andrà al referendum

ghiottire le speranze dei promotori referendari: «Abbiamo raccolto, in due mesi invernali comunque segnati dalla pandemia, quasi 14.000 firme, di cui 12.848 valide - ricorda ancora Boato - quando ne bastavano 8.000 per indire il referendum. Con tantissimi trentini che si sono recati presso i propri Comuni per sottoscrivere la richiesta di referendum. C'è stato anche un ricorso al Tar del Comitato per costringere la Giunta provinciale a indire il referendum fissando una data». «Senza la data certa del 26 set-

tembre - aggiunge Giuliani - sarebbe stato difficile fare una campagna referendaria convincente. Nelle prossime settimane, come fatto per le firme, saremo nelle città e nelle valli per dare ancora spiegazioni e rispondere alle domande dei cittadini che vogliono essere correttamente informati». I promotori del referendum e sostenitori del Sì partono dal ritardo del Trentino sul fronte del biologico. Siamo agli ultimi posti in Italia, con solo il 6% delle superfici agricole coltivate con metodi biologici. «Le Mar-

che - prosegue il presidente del Comitato promotore - hanno trovato un accordo tra Regione e categorie agricole per trasformare tutta la regione in un distretto biologico, con un'azione dall'alto verso il basso. Qui in Trentino stiamo invece proponendo un percorso nato dal basso, partecipato e condiviso. Con Coldiretti e gli agricoltori che faticano ad abbandonare i fitofarmaci abbiamo un'interlocuzione franca e aperta, ci siamo incontrati, mai scontrati».

I sostenitori del biodistretto

trentino sono convinti della bontà del progetto: «Attenzione - puntualizza Giuliani - con la vittoria del Sì al referendum non è che domani il Trentino diventa tutto biologico. Sappiamo che serve tempo, che ci sono agricoltori che hanno speso per gli impianti. Non obbliga nessuno: chi vuole, ci sta. Ma alla lunga i vantaggi sono tanti: agricoltura e turismo dialogherebbero di più, il Trentino diventerebbe un "brand" come oggi le Dolomiti, ridurremmo i fitofarmaci che possono essere alla base di tumori e malattie

neurodegenerative. Aiuteremo l'ambiente, perché le coltivazioni intensive sono clima-alteranti, indeboliscono le piante, provocano con i liquami inquinamento delle risorse idriche. Dobbiamo puntare sulle specie di contrasto ai parassiti, antagoniste, e aumentare la biodiversità, ampliando le produzioni orticole accanto a mele e vite. Sappiamo delle perplessità di alcuni agricoltori trentini, che ritengono il nostro clima troppo umido per il biologico, ma serve un cambio di passo». Coldiretti, per voce del presidente **Gianluca Barbacovi**, spiega la sua posizione: «Stiamo lavorando da anni sul fronte del new deal europeo in tema ambientale. Il biologico è una pratica in crescita e che va incentivata in quei territori che hanno una predisposizione, una vocazione. Tecnicamente, non tutto il Trentino può essere biologico. La lotta integrata prevede già da tempo una drastica riduzione dei fitofarmaci». La replica del presidente Fabio Giuliani è pronta: «Purtroppo l'agricoltura integrata, pur puntando ad abbassare il grado di tossicità, non ha certificazioni certe. Il Trentino non può più puntare sulla quantità in agricoltura. Per stare sul mercato in futuro servirà alzare la qualità, compattare il territorio, fare formazione e il bio è la strada giusta».

I numeri. Gli acquisti di prodotti "naturali" negli ultimi anni aumentano di circa il 4% l'anno Il Trentino è sotto la media nazionale per ettari coltivati biologicamente

I dati più recenti sull'agricoltura biologica in Trentino sono usciti nell'ottobre 2020, pubblicati dal Sinab (Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica) per conto del Ministero delle politiche agricole e di Ismea (Istituto Servizi mercato agricolo alimentare) e su dati degli organismi di controllo e delle amministrazioni regionali. Dati che si riferiscono all'annata agraria 2019.

Al 31 dicembre di quell'anno erano 2 milioni gli ettari di terreno, in Italia, coltivati con metodi biologici (superficie agricola utilizzata) e 80.000 gli agricoltori certificati bio. La crescita delle

aree agricole biologiche rispetto al 2018 era stata del 2%, mentre gli operatori biologici nell'ultimo anno censito erano saliti di 1.600 unità. Dal 2010 il biologico in Italia è cresciuto dell'80% circa per quanto riguarda i terreni e del 70% in termini di produttori. Gli acquisti di prodotti biologici negli ultimi anni aumentano di circa il 4% l'anno, per un valore di 3,3 miliardi di euro. Il Trentino tra 2018 e 2019 ha visto aumentare la superficie biologica da 5.200 a 6.900 ettari, oltre la metà dei quali a pascolo e prato; 1200 di terreni vitati, 1100 ettari di frutteto e coltivazione dei piccoli frutti.

Oltre 1300 le aziende agricole trentine certificate bio. In Alto Adige sono 1800, ma sono quasi il doppio gli ettari coltivati biologicamente: quasi 12.000. Solo Valle d'Aosta e Liguria hanno meno superfici del Trentino destinate a coltivazioni biologiche.

In Italia le superfici biologiche rappresentano in media poco meno del 16% del totale: il Trentino è abbondantemente sotto questa media, sotto il 6%. In testa Calabria, Sicilia, Emilia-Romagna, Lazio, Toscana, Marche, Puglia e Basilicata, dove i terreni ad agricoltura biologica sono superiori a un quarto/un quinto del totale. **Da.Be.**